

FILIPPINE

Rompendo gli indugi, la Aquino ha disposto ieri che vengano tutti rilasciati

In libertà i detenuti politici La sinistra illegale si felicita con Cory

Habib assicura la disponibilità Usa ad aiutare il nuovo regime - Il ministro della Difesa Enrile, in un'intervista all'«Unità», conferma le divergenze sull'amnistia e dichiara: «Abbiamo degli ordini. Sosterrò la Aquino. Darò suggerimenti come membro del governo»

Dal nostro inviato
MANILA — Superati, gli indugi del primo periodo postelettorale, gli Stati Uniti hanno offerto il loro appoggio al nuovo governo filippino. Dopo aver incontrato il presidente Cory Aquino l'altro giorno, l'emissario di Reagan, Phillip Habib, ha avuto ieri a Campo Aguinaldo un colloquio con il ministro della Difesa Ponse Enrile e con il capo di stato maggiore Fidel Ramos. All'incontro, durato quasi un'ora, era presente l'ambasciatore americano a Manila Stephen Bosworth. Usando Habib, mantenendo fede alla sua fama di persona riservata, ha detto: «Non rilascio dichiarazioni. È inutile che ci proviate». Enrile (come appare nell'intervista che segue, e Ramos erano soddisfatti. «Un incontro cordiale — ha detto Ramos —. Ne ho ricavato che gli Usa, come sempre, ci saranno di grande sostegno. Intanto sono sempre più evidenti le divergenze di vedute all'interno della coalizione che sostiene la Aquino, e perfino all'interno del governo medesimo, in particolare sulla questione dei prigionieri politici, di cui Cory Aquino ha ordinato ufficialmente il rilascio immediato e generalizzato. L'intervista con Enrile si è svolta nella Social Hall del ministero della Difesa, nello stesso locale in cui sabato scorso il ministro della Difesa diede il drammatico an-

nuncio della sollevazione militare contro Marcos. — Quale era lo scopo della visita di Habib? — «È venuto a informarci che il governo americano è pronto ad aiutarci sulla base delle pressioni interne. Ci ha chiesto di preparare i programmi necessari. — Lei vide Habib anche il giorno prima della ribellione? Cosa vi disse? — «Non dirò mai niente al riguardo. — Sembra ci sia qualche difficoltà nei rapporti tra lei e Ramos da un lato e Aquino dall'altro. — «Siamo soggetti a degli ordini. Sosterrò la Aquino nel suo cammino. Darò dei suggerimenti come membro del governo. — Ma del rilascio dei prigionieri politici che cosa pensa? — «Ho fatto presente i problemi che potrebbe causare la scarcerazione dei capi del movimento marxista. In seguito è poi arrivata la disposizione ufficiale del presidente della Repubblica al ministro della Difesa per il «rilascio immediato di tutti i prigionieri politici», ed Enrile ha dichiarato a una televisione locale: «A questo punto discutere se tenerli in carcere o meno diventerebbe accademico. Saranno liberati al momento opportuno. Anche se Enrile è un leader comunista detenuto — ndr) gli è stato chiesto. «Sì, ma se non

Il documento del Ndf esprime speranza nel nuovo presidente

ROMA — Un'apertura significativa in direzione del nuovo governo filippino e in particolare della signora Corazon Aquino è stata annunciata ieri dal Fronte democratico nazionale (Ndf), la sinistra illegale che comprende il Partito comunista e il suo braccio armato, la Nuova armata del popolo (Npa). Ricordato che è stato il popolo filippino a provocare la caduta del dittatore, il Ndf lancia un appello perché siano difese le recenti conquiste e perché, al tempo stesso, si sviluppino un rinnovato impegno in favore del progresso sociale, politico ed economico. In particolare il Ndf indica l'obiettivo di creare «una società veramente libera e democratica». In tale prospettiva si pone il problema di: 1) «Sostenere e promuovere il libero esercizio dei diritti democratici del popolo»; 2) «completare il processo di una vera riforma agraria»; 3) «garantire il diritto al lavoro, elevare i livelli di vita e allargare i servizi sociali»; 4) «abrogare i «trattati ineguali» con gli Usa e rinegoziare il debito estero»; 5) realizzare un'istruzione generalizzata sulla base di una «cultura patriottica»; 6) «rispettare le minoranze etniche»; 7) realizzare una politica estera di non allineamento, indipendenza e promozione della pace. Il Fronte coglie l'occasione per «rallegrarsi con Corazon Aquino per il ruolo che ha svolto nella cacciata del regime di Marcos appoggiato dagli Usa». «Siamo pronti — viene sottolineato — a sostenere i suoi sforzi di rispondere positivamente a rivendicazioni democratiche come la liberazione dei prigionieri politici e il ripristino della libertà di stampa. Dopo aver proposto il coordinamento di tutte le forze «democratiche e patriottiche», si afferma nel documento la necessità di smantellare «totalmente» la «macchina fascista di Marcos».

rinuncia alla violenza, i militari si occuperanno di lui. Torniamo all'intervista. — Se l'Aquino proporrà alla guerriglia un cessate il fuoco, sarà una buona idea? — «È tutto da vedere. — Lo Npa (Nuovo esercito del popolo — il braccio militare del Pk, partito comunista — ndr) è ancora una minaccia? — «Si finché non deporranno le armi. — Non le sembra bizzarro avere servito come ministro di Marcos e ora dell'Aquino? — «Io servivo solo il popolo. Sono qui perché i militari si fidano di me e sono grato alla signora Aquino per la sua fiducia. — Quando ha deciso la sollevazione? — «Ci pensavo da tempo, ma l'ordine di arrestare tutti i membri del Ram (Movimento per la riforma dell'esercito — ndr) ci ha mobilitati. — Chi era al corrente dell'iniziativa al di fuori dell'esercito? — «Sabato pomeriggio chiesi a mia moglie di avvisare il cardinale Sin e a un giornalista dei «Philippines Inquirer» di informare i suoi colleghi. — Quale è stata la chiave di volta che vi ha portato alla vittoria? — «Quando abbiamo avuto il consenso dell'opinione pubblica e anche della marina. Inoltre l'impegno popolare è stato decisivo.

— È vero che Marcos per quattro volte ha ordinato all'artiglieria di bombardare Camp Crame (ove erano asserragliati i ribelli — ndr)? — «Il vero pericolo c'è stato lunedì mattina. Eravamo circondati, ma c'erano molti civili in strada e dentro erano con noi alcuni giornalisti. Marcos non ha voluto passare alla storia come un macellaio. — Come è andata la trattativa con Marcos? — «Martedì, fra le 17 e le 18, mi ha telefonato: «Può ordinare ai suoi spietati di sparare addosso?». «Mandate un gruppo speciale, anche se non mi risulta che qualcuno stia sparando» risposi. E poi lui: «Vuole per favore contattare Bosworth e chiedere che mi mandi una scorta per evacuare?». Cosa che feci. Vedete, bisogna fare le cose civilmente anche in battaglia. Combatevamo per dei principi, non per rabbia. In chiusura chiedo ad Enrile di mantenere la promessa fatta una notte mentre si aspettava l'attacco nemico: «Un momento all'altro: quando tutto fosse finito mi avrebbe raccontato la verità sull'attentato ai suoi danni che nel 1972 offrì Marcos il pretesto per dichiarare la legge marziale. «Fu una montatura», ammise Enrile in quell'occasione. Ma ieri la risposta è stata: «Non è il momento di rievocare le cose più avanti. Cioè mai.

Gabriel Bertinetto

FRANCIA-RFT

Kohl delude Mitterrand Nessun impegno per la navetta spaziale Hermes

Niente di concreto dal 47° vertice - Il cancelliere rinvia a dopo le elezioni progetti ambiziosi con il governo di Parigi

Nostro servizio
PARIGI — I rapporti franco-tedeschi continuano a segnare il passo e non poteva certo essere il 47° vertice che il giovedì sera i generali mattina ha permesso al presidente Mitterrand e al cancelliere Kohl di avere due intensi scambi di vedute su tutti i problemi di interesse comune e a rimettere sul binario della cooperazione attiva. Il fatto è che la Francia è alla vigilia di una importante consultazione elettorale e Kohl ne ha approfittato, nel corso del futuro rapporto a due governi, per mettere bene in chiaro che una sua qualsiasi dichiarazione o decisione proiettata sull'immediato avvenire sarebbero stati interpretati come una inammissibile ingerenza nella vita politica francese. Quanto allo stesso Kohl, al centro dello scandalo sul finanziamento occulto dei partiti di cui si sta occupando il tribunale di Coblenza, nella vita politica francese. In una situazione migliore per impegnare il proprio governo negli ambiziosi progetti mitterrandiani. Si sa che Mitterrand si aspettava dall'alleato tedesco un gesto concreto, cioè una decisione positiva di Kohl sulla partecipazione della Repubblica federale tedesca alla realizzazione della navetta spaziale Hermes progettata dai francesi con la collaborazione dell'Esas (Agenzia spaziale europea). Se non altro come ringraziamento per l'appoggio pubblico che Mitterrand aveva dato a Kohl nel 1982, in polemica col suo compagno della socialdemocrazia tedesca, sulla installazione degli euromissili. Niente da fare: Kohl, nel corso della conferenza stampa conclusiva tenutasi all'Eliseo, ha rifiutato di prendere una qualsiasi decisione sul progetto Hermes, accontentandosi di far distribuire alla stampa una dichiarazione secondo cui la Rft «accetta di esaminare le condizioni e le dimensioni di una sua partecipazione al progetto Hermes, allorché la Francia con ogni probabilità, avrà un governo diverso da quello attuale sicché le possibilità di manovra di Mitterrand saranno limitate appunto da questa circostanza contraria e non più cooperante. Poiché questo era il punto principale sul quale la Francia aveva insistito nel vertice franco-tedesco — se non altro perché una adesione tedesca al progetto Hermes avrebbe costituito un motivo propagandistico supplementare per Mitterrand alla vigilia delle elezioni —, il resto è parso secondario anche se merita di essere segnalato. Le due parti, intanto, hanno sottoscritto una comune carta congiunta in base alla quale la Francia accetta di consultare la Repubblica federale tedesca sulla eventuale partecipazione di quest'ultima a programmi di cooperazione in materia di spaziale. A questo proposito tuttavia Mitterrand ha tenuto a sottolineare che la Francia non attribuisce alla Repub-

blica federale tedesca un «diritto di veto» sull'impiego di queste armi definite «prestrategiche» pur riconoscendo però il «obbligo di consultarla». E questo è il principale risultato del vertice. In altra sede i ministri degli Esteri Roland Dumas e Giscard hanno firmato un accordo per un nuovo programma di cooperazione scientifica (Procoep) destinato a creare «una nuova generazione di ricercatori» attraverso scambi regolari di scienziati e universitari tra i due paesi, sia in materia di scienze esatte che di scienze sociali e umane. Un altro accordo riguarda

Il rapido sviluppo della gamma degli aerei civili tipo Airbus, in base al quale le industrie costruttrici dei due paesi saranno invitate ad accelerare la realizzazione dei progetti già in cantiere relativi a un bimotore da 310 passeggeri (A-330) e un quadrimotore da 260 passeggeri (A-340). Il prossimo vertice, il 48° della serie, si terrà a Bonn in autunno. Ma nessuno può dire quale sarà la situazione politica francese a quella data e soprattutto chi siederà a Matignon come primo ministro.

Augusto Pancaldi

RFT

Scandalo Flick, anche dalla procura di Bonn inchiesta contro Kohl?

BONN — Imminente l'apertura di una seconda inchiesta della Procura di Coblenza, che qualche giorno fa ha cominciato a indagare sull'eventualità che Helmut Kohl abbia dichiarato il falso davanti alla Commissione d'inchiesta sullo scandalo Flick della Dieta della Renania-Palatinato, anche il tribunale di Bonn potrebbe fare altrettanto. Il procuratore capo della capitale, Johannes Wilhelm, infatti, che ha dichiarato nel corso della settimana scorsa la sua denuncia presentata a suo tempo dal deputato verde Otto Schily, secondo la quale il cancelliere avrebbe dichiarato il falso anche davanti alla Commissione d'inchiesta del Bundestag.

La Procura di Coblenza indaga, come è noto, sulle dichiarazioni nelle quali Kohl negò di aver mai saputo che una certa organizzazione collaterale della Cdu in realtà funzionava da centrale di riciclaggio del denaro proveniente dai «fondi neri». Quella di Bonn, invece, dovrebbe occuparsi delle parti della testimonianza resa alla Commissione del Bundestag in cui il cancelliere affermò di non sapere nulla di alcuni dei versamenti che nei registri «neri» della Flick risultano fatti a suo nome.

Intanto si moltiplicano i segni di nervosismo nel governo e nella Cdu. Nel partito cristiano-democratico, secondo vari organi di stampa, sarebbe cominciato il confronto sull'uomo da proporre per la Cancelleria se Kohl, in seguito alle rivelazioni sullo scandalo, sarà alla fine costretto alle dimissioni. L'altro giorno il presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu Alfred Dregger ha dichiarato di ritenere che il cancelliere non avrebbe potuto essere il caso che l'indagine preliminare dei tribunali di Coblenza e di Bonn porti all'apertura di veri e propri procedimenti giudiziari. Secondo un sondaggio pubblicato dai giornali, il 61 per cento dei tedeschi la pensa nello stesso modo.

Brevi

- Il premier tunisino e Kreisky da Craxi**
ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il premier tunisino M. Zali con il quale ha esaminato la situazione nel Medio Oriente. Craxi ha espresso preoccupazione per il rischio di una prolungata situazione di stallo e di incertezza. Sono state discusse anche la situazione del Mediterraneo e i rapporti bilaterali. Successivamente il presidente del Consiglio ha ricevuto l'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky con il quale ha discusso in particolare del negoziato Est-Ovest.
- Il ministro Spadolini in Jugoslavia**
ROMA — Il ministro della Difesa Spadolini partirà il 4 marzo per Belgrado in visita ufficiale — la prima di un ministro della Difesa italiano — su invito del suo omologo Branko Mumalic.
- Incurione aerea sullo Sri Lanka**
MADRAS (India) — Ribelli Tamil hanno reso noto che sei persone sono state uccise e due tempi indù sono stati distrutti nel corso di un incurione aerea delle forze governative nel nord del paese. Un portavoce del governo di Colombo ha invece affermato che durante l'incurione sono state distrutte quattro basi dei guerriglieri.
- Shevchenko diventa cittadino americano**
WASHINGTON — La superpa sovietica Arkady Shevchenko, passato all'Occidente dopo esser stato sottosegretario generale all'Oru, diventa oggi cittadino degli Stati Uniti. Presterà giuramento nella Senate room del Mayflower Hotel della capitale Usa.
- Superpetroliera colpita dagli irakeni**
MANAMA — Aerei da guerra irakeni hanno attaccato e incendiato ieri notte la superpetroliera Castor di 270mila tonnellate battente bandiera liberiana.

GEE

Entra in vigore l'atto unico europeo dopo la firma di Roma, Atene e Copenhagen

L'Italia sottoscrive la mini-riforma

Il ministro Andreotti ha fatto mettere agli atti una dichiarazione nella quale si esprime la «profonda insoddisfazione» del nostro paese - La ripresa del discorso su una vera Unione europea è ora demandata a un ripensamento critico dei dodici governi

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Sull'«atto unico» è calato il sipario. Ieri sera, un po' alla chetichella, i ministri degli Esteri dei tre paesi che a suo tempo avevano rifiutato di sottoscrivere, la Danimarca, la Grecia e l'Italia, si sono recati all'Aja e hanno messo la loro firma sotto un documento che fino al giorno prima avevano sussistato di critiche. Il nostro Andreotti, a dire il vero, ha fatto mettere agli atti una dichiarazione che ribadisce tutte le perplessità, le critiche e i malumori del governo di Roma per questa «mini-riforma» che pur non riformando un bel niente si è finito per dovere accettare, come una pozione di olio di ricino. Però la sua firma è, insieme con quella dei suoi dodici colleghi, come frutto di un'ultima forzatura, formale se non politica: a rigor di logica, infatti, il referendum sulla ratifica del «atto unico» ha dato il «permesso» al governo danese di aderire aveva un carattere consultivo. Più corretto sarebbe stato attendere il voto del Parlamento danese, pur se è difficile pensare che questo consenta, al momento, voglia o possa

esprimere un parere diverso da quello emerso dalla consultazione popolare. Comunque, la «mini-riforma» varata tra i compromessi dai governi dei Dodici da ieri sera è in vigore. Che cosa cambierà nella vita della Comunità europea? Poco o nulla: l'«atto unico» non prevede maggiori poteri di decisione per il Parlamento europeo (solo una dubbia facoltà di «rilettura» dei provvedimenti del Consiglio dei ministri, cioè del governo); non assicura affatto, malgrado le affermazioni di principio, la realizzazione di un unico mercato interno entro il 1992, giacché una serie di deroghe di eccezioni va incontro a tutti i minimi interessi di difesa di prerogative nazionali; non limita in modo significativo la pratica della unanimità nelle decisioni del Consiglio; in fatto di politica monetaria, il comitato rappresentativo di esperti, addirittura un passo indietro, visto che affida a meccanismi negoziali tra governi e non a un bel nulla. Ma siccome tutti riconoscono che la Comunità così com'è «malata» e che una cura prima o poi bisognerà somministrargliela, il problema della sua riforma,



COPENAGHEN — Il ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann-Jensen sorride soddisfatto per il risultato del referendum

ma, di una vera riforma, resta aperto. Come riprenderlo, però? Questo è il problema. Nella dichiarazione lasciata agli atti da Andreotti, in cui si esprime «profonda insoddisfazione» per l'«atto unico» il quale «non rappresenta l'attuazione di quella riforma organica» per la quale il governo italiano «si è adoperato», si esprime il ripensamento del Parlamento nazionale, in linea con le indicazioni fornite dall'assemblea di Strasburgo, una strada è abbozzata. Entro il 1° gennaio 1988, i governi dei Dodici e «tutte le istituzioni comunitarie» dovrebbero procedere ad un esame sull'attuazione e sul funzionamento delle decisioni adottate con l'«atto unico», per «verificarne la validità e ampliarne la portata». La ripresa del discorso sulla riforma, insomma, è ora demandata a un ripensamento critico da parte dei governi, pur se il governo italiano — sempre secondo Andreotti — è pronto a far leva anche sulla mobilitazione dei cittadini, svolgendo ogni possibile azione per sensibilizzare la pubblica opinione «sui problemi dell'Unione europea e sulle iniziative idonee a realizzarla». Per il momento il governo italiano sembra essersi convertito, perciò, è abbastanza diffusa l'opinione che l'«atto unico» non cambierà un bel nulla. Ma siccome tutti riconoscono che la Comunità così com'è «malata» e che una cura prima o poi bisognerà somministrargliela, il problema della sua riforma,

linea con le indicazioni fornite dall'assemblea di Strasburgo, una strada è abbozzata. Entro il 1° gennaio 1988, i governi dei Dodici e «tutte le istituzioni comunitarie» dovrebbero procedere ad un esame sull'attuazione e sul funzionamento delle decisioni adottate con l'«atto unico», per «verificarne la validità e ampliarne la portata». La ripresa del discorso sulla riforma, insomma, è ora demandata a un ripensamento critico da parte dei governi, pur se il governo italiano — sempre secondo Andreotti — è pronto a far leva anche sulla mobilitazione dei cittadini, svolgendo ogni possibile azione per sensibilizzare la pubblica opinione «sui problemi dell'Unione europea e sulle iniziative idonee a realizzarla». Per il momento il governo italiano sembra essersi convertito, perciò, è abbastanza diffusa l'opinione che l'«atto unico» non cambierà un bel nulla. Ma siccome tutti riconoscono che la Comunità così com'è «malata» e che una cura prima o poi bisognerà somministrargliela, il problema della sua riforma,

l'elezione di un Parlamento europeo, nell'89, dotato di poteri costituenti per l'Unione. Una linea simile si rintraccia anche nella dichiarazione rilasciata ieri dal commissario Cee italiano Ripa di Meana, al quale l'esito del referendum in Danimarca suggerisce la domanda se «non abbiano ragione coloro che sono convinti che i cittadini della Comunità sono più interessati al vertice di Meana, il quale come commissario è competente anche sulle questioni istituzionali, «il rilancio dell'integrazione europea passa attraverso la riforma del Parlamento europeo». Soddissfatto per come le cose sono andate finora, invece, il presidente della Commissione Cee italiano Ripa di Meana, al quale l'esito del referendum in Danimarca suggerisce la domanda se «non abbiano ragione coloro che sono convinti che i cittadini della Comunità sono più interessati al vertice di Meana, il quale come commissario è competente anche sulle questioni istituzionali, «il rilancio dell'integrazione europea passa attraverso la riforma del Parlamento europeo». Soddissfatto per come le cose sono andate finora, invece, il presidente della Commissione Cee italiano Ripa di Meana, al quale l'esito del referendum in Danimarca suggerisce la domanda se «non abbiano ragione coloro che sono convinti che i cittadini della Comunità sono più interessati al vertice di Meana, il quale come commissario è competente anche sulle questioni istituzionali, «il rilancio dell'integrazione europea passa attraverso la riforma del Parlamento europeo».

Paolo Soldini

AFGHANISTAN

La petizione della Fgci per il ritiro dell'Urss già firmata da 50mila

ROMA — L'idea di una iniziativa di questo genere ci venne a Mosca in occasione del Festival mondiale della gioventù, nella convinzione che fosse importante ribadire l'inalienabile diritto alla libertà e all'autodeterminazione di ogni popolo: così Roberto Cullio, responsabile del settore internazionale della Federazione giovanile comunista italiana, commenta la notizia che sono state già raccolte cinquantamila firme in calce ad una petizione che chiede in sostanza il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. L'iniziativa, partita nei giorni scorsi in tutte le città italiane, è una lettera aperta al segretario del Pcus e al presidente del Soviet supremo dell'Urss ed inizia con le parole «Caro Gorbaciov» e finisce con un saluto, «tua Fgci». «A sei anni dall'intervento sovietico — è scritto nella petizione — il popolo afgano continua a pagare un altissimo tributo di sangue e di divisione nazionale a causa della guerra civile e della partecipazione diretta di truppe dell'Urss nei combattimenti. La presenza dell'esercito sovietico in Afghanistan, oltre a costituire una giusta direzione per i principi di libertà e di autodeterminazione dei popoli, rappresenta un elemento di tensione e di insicurezza che si riflette negativamente sulla situazione internazionale e sulla pace. «Creiamo — conclude la petizione dei giovani comunisti — che le recenti politiche sovietiche concernenti la riduzione degli armamenti vadano in una giusta direzione per contribuire a costruire la pace nel mondo. Siamo altrettanto convinti che il disimpegno militare dall'Afghanistan sia un atto giusto e significativo per dare concretezza ad un effettivo processo di pace e distensione».

OLANDA

Sì del Parlamento all'installazione dei missili Cruise

Nostro servizio
L'AJA — Il governo olandese ha superato, nella notte fra giovedì e venerdì, l'ultimo ostacolo politico per l'installazione di 48 missili Cruise nella base di Woensdrecht. Con 79 voti contro 69 il parlamento ha infatti approvato il trattato. Si tratta degli stessi deputati che nel novembre dell'anno scorso avevano già votato contro lo schieramento degli euromissili. Ma, sempre come nel novembre scorso, la coalizione di governo, composta da democristiani e liberali, ha potuto contare sul sostegno di sette deputati di destra e di estrema destra. L'opposizione ha tentato di provare il carattere insubordinato del trattato. «L'installazione sul suolo olandese di missili di cui gli americani hanno la chiave e sui quali gli olandesi non hanno alcuna autorità è una violazione della Costituzione», ha dichiarato il deputato socialista Klaas De Vries. Per approvare una tale legge, che non è conforme alla legge fondamentale dello Stato, e necessaria, a suo avviso, una maggioranza dei due terzi. Evidentemente il governo, perfettamente cosciente di non disporre, su questo problema, di una tale maggioranza, non ha voluto seguire il ragionamento socialista. L'uno dopo l'altro i deputati dell'opposizione hanno battuto su questo punto il corso dei due giorni di dibattito. I socialisti hanno anche

accusato il governo d'aver tentato di esercitare pressioni sugli americani e di non aver risposto positivamente alle recenti proposte di Gorbaciov. Il ministro degli Esteri, Hans Van Den Broek, ha formalmente respinto le accuse, ma non ha dissipato i dubbi dell'opposizione anche perché ha rifiutato di informare il parlamento sulle conversazioni di dieci giorni fa con l'inviato speciale di Reagan, Paul Nitze. Per il momento il governo sembra aver ottenuto una vittoria totale sull'opposizione e sul movimento della pace: a partire dal 1988 i missili Cruise saranno installati sul suolo dei Paesi Bassi. A cominciare da un maneggio di venticinque missili di cui tre saranno installati sul territorio dei Paesi Bassi. A mezzogiorno del paese, a Port-au-Prince dove la giunta che ha assunto provvisoriamente la guida del governo desidera che sia giudicato. Mercoledì l'attuale ministro della Giustizia dell'isola delle Antille, Germain Gourgue, ha annunciato nel corso di una trasmissione televisiva che il suo governo ha intenzione di chiedere alla Francia l'estradizione di Jean Claude Duvalier nonostante il fatto che tra i due paesi non esiste ancora nessun trattato che regolamenti la delicata questione. «Cercheremo con ogni mezzo — ha detto

Rinke Van Den Brink

HAITI

Il governo provvisorio: chiederemo alla Francia di estradare Baby Doc

PORT-AU-PRINCE — Baby Doc Duvalier, l'ex dittatore di Haiti da ventiquattro giorni in esilio temporaneo in Francia, dove peraltro non è ospite graditissimo, non solo non è riuscito fino ad ora a trovare un paese disposto ad ospitarlo stabilmente ma rischia di perdere il maneggio di Port-au-Prince dove la giunta che ha assunto provvisoriamente la guida del governo desidera che sia giudicato. Mercoledì l'attuale ministro della Giustizia dell'isola delle Antille, Germain Gourgue, ha annunciato nel corso di una trasmissione televisiva che il suo governo ha intenzione di chiedere alla Francia l'estradizione di Jean Claude Duvalier nonostante il fatto che tra i due paesi non esiste ancora nessun trattato che regolamenti la delicata questione. «Cercheremo con ogni mezzo — ha detto

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
EDOARDO PICCOLLO
La moglie, i figli, le nuore e i nipoti ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
LUDOVICO PANNOCCHIA
La moglie, i figli, le nuore e i nipoti ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE BALBI
La moglie lo ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1986

I comunisti della 42° sezione partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
OLGA CAVALIERI
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 1 marzo 1986

A un quarto di secolo dalla scomparsa di
ETTORE CAPOLINO
al cui nome è intitolata la sezione del Pci di Castellote il figlio ne ricorda, con amore, il culto per la libertà e la dedizione ad un ideale. Sottoscrive lire 150.000 per l'Unità.
1 marzo 1986

Sono già sei anni che si è spento il compagno
FELICIANO ROSSITTO
Dirigente comunista in Sicilia, segretario generale della Federbraccianti, segretario confederale della Cgil, protagonista e animatore delle lotte per il riscatto del Mezzogiorno e gli ideali del mondo del lavoro e del socialismo.
La moglie, i parenti, gli amici, i compagni che gli sono stati sempre vicini lo ricordano con affetto e stima di sempre e sottoscrivono mezzo milione a l'Unità.
Roma 1 marzo 1986

Maria per
FELICIANO
con lo stesso rimpianto e una tristezza infinita.
Roma 1 marzo 1986

abbonatevi a l'Unità